6183-7.

M° CONGRESSO DELLE DONNE ITALIANE

24 APRILE 1908

DISCORSO DI MARIA PASOLINI SUI TEMI PROPOSTI ALLA SEZIONE «EDUCAZIONE E ISTRUZIONE»

TEMI

AZIONE MORALE E SOCIALE

AMENTO RELIGIOSO NELLA SCUOLA

A NECESSARIA ALLA DONNA NELLA FAMIGLIA
OME PROMUOVERLA

ONE OBBLIGATORIA: ANALFABETISMO

ZIONE AGLI ANORMALI

E PROFESSIONALI

TICHE COME MEZZO EDUCATIVO

PRIMO CONGRESSO DELLE DONNE ITALIANE

24 APRILE 1908

DISCORSO SUI TEMI PROPOSTI

ALLA

SEZIONE « EDUCAZIONE E ISTRUZIONE »

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Consentano le signore qui accolte, alle quali vorrei portare un lieto saluto di primavera in questa nostra prima città italiana, che io ripeta quanto fu accennato dalla nostra Presidente.

È la risposta a una critica fattaci benevolmente da alcuni, ma che potrebbe esserci mossa con maggior severità da altri ed apparire anche giustificata riguardo al lavoro del Congresso. Questo lavoro presentandosi con un numero così grande di quesiti, può sembrare presuntuoso non solo, ma tale da rivelare la maggiore leggerezza e incompetenza in chi si accinge a risolverli.

Ma quali sono i Congressi che hanno interamente risolto quanto era proposto alla loro osservazione? Nel tempo nostro, che vive di un rapido e universale scambio di idee, tutto ciò che affiata le persone sembra un aiuto alle idee stesse, le quali dalla simpatia di persona a persona traggono valore ed efficacia.

6183.7

Nel nostro caso della prima riunione delle donne italiane, sembrava a noi utile e necessario dimostrare, non tanto quello che possiamo presentare di concreto, quanto l'intenzione nostra di considerare (per quello che è da noi), il lavoro che si compie nella società, e di prendervi parte prima colla simpatia e arrecarvi poi in pratica il contributo di cui siamo capaci.

Altri Congressi potranno seguire a questo proponendosi un lavoro più preciso, determinato e lo studio di particolari quesiti più limitati e più urgenti.

Il programma generale del Congresso e questo nostro particolare, visto sotto tale aspetto, perderà, io credo, ogni apparenza di vana presunzione, che sempre accompagna e fa incurabile l'incompetenza, e potrà attestare il senso di modestia, con cui avviciniamo gli argomenti che prenderemo a considerare. Potremo forse in un certo senso appropriare al caso nostro le parole di Goethe: « L'uomo non è nato per risolvere il problema del mondo, ma per cercare di rendersi conto della vastità del problema stesso, restringendosi poi nei limiti di ciò che egli può concepire ».

La parte che tocca a noi in questa riunione è quella di soffermarci sul modo per cui gli animi e la mente si apparecchiano a questa milizia che è la vita: sul modo per cui si crea in noi stessi, un asilo tutto interiore e nostro, dove si trova riposo, dove

si raccolgono come preziose stille di una sorgente di vita, le forze dominatrici su noi stessi e su quanto ci attornia.

« Noi abbiamo - scriveva Montaigne - un'anima capace di rivolgersi su sè medesima, di farsi compagnia. Essa possiede gli strumenti per assalire, per difendersi; ha modo di ricevere, di donare; ha una retrobottega com'egli la chiama, tutta sua e tutta libera, dove noi ci ritiriamo al sicuro e dove si prepara ogni utile e buona cosa da esporre e da offrire al pubblico ».

Nel pensiero e nell'anima si matura quanto di efficace noi operiamo: col pensiero e coll'anima noi possiamo partecipare a quanto di bello e di alto si è sentito e pensato in tutti i tempi, e avvicinare gli spiriti maggiori: società questa che noi liberamente scegliamo, che non ci abbandona mai e che possiamo arricchire di nuove e continue conoscenze. Confortati così, le amarezze e i disinganni non ci annientano, e viva può rimanere la fede in questo genere umano, che ora come non mai, forse, sentiamo unito e vicino.

Il lavoro assegnatoci si rivolge alla istruzione non considerata in sè, ma in quanto è e deve essere intimamente legata con l'educazione, perchè i principii impressi nella giovine età possano continuare l'opera loro di elevazione morale e intellettuale: ele-

*

vazione che deve essere in cima di ogni nostro pensiero e che forse più di quanto si creda, è conseguibile in tutte le condizioni, anche in quelle così umili, in cui il lavoro materiale parrebbe dovesse uccidere l'energia dello spirito. L'inaridirsi della mente e del cuore non è necessariamente legata a una particolare condizione. Lo spirito umano diminuisce e si cristallizza, così nella fortuna prospera, soddisfatta di sè, quando dimentica che l'agio prescrive un dovere (spesso difficile perchè non determinato), di operosità come nelle condizioni più umili, quando ci lasciamo sopraffare dalle cure materiali.

Non è occorso a tutti noi di trovare in persone semplici dedite alla fatica del pane quotidiano, le qualità più alte e socialmente benefiche, che riscontriamo nel sapiente filosofo? Un concetto sano della vita, il rispetto delle leggi della natura, l'abnegazione di sè, il senso della giustizia, l'ammirazione per quanto v'ha di superiore, la coscienza del mistero?

« Nulla v'ha di sì puro e alto dopo l'ingegno - dice il Carducci - come la reverenza per l'ingegno stesso e la facoltà di comprenderlo e di amarlo ».

La gravità del nostro còmpito ci ispira uno sgomento che non conduce a pusillanimità o indifferenza, ma a darci la coscienza precisa delle difficoltà del cammino e delle responsabilità che ci assumiamo in un tempo (e questo ne è la sua vera grandezza) in cui

gli spiriti più colti e superiori rifuggono dalla sicurezza di sè nel prescrivere rimedi e provvedimenti e si rivolgono piuttosto ai consigli dell'esperienza: esperienza che d'altra parte la complessità dei fatti che informano la vita moderna, non ci permette sempre di raccogliere in grado sufficiente.

Ma conoscere le difficoltà, sentire la misura delle nostre forze dà un affidamento migliore, che non sia l'affermare con cieca sicurezza, e può condurre a qualche utile effetto. Per prima cosa le nostre discussioni varranno a dimostrare quanto sentiamo doveroso lo studio di questi problemi, il che dimostra anche una buona preparazione per portare un piccolo contributo a chi tenta di risolverli; e ci aiuteranno anche a trovare il campo che le donne possono coltivare con maggior frutto. Questo è il beneficio del libero campo già offerto all'attività femminile, campo che può indefinitamente allargarsi. Le condizioni sociali mutano e mutano anche gli uffici assegnati alle persone: le capacità stesse si formano coll'esercizio.

La donna non domanda nessun privilegio, ma solo il modo di raggiungere per virtù propria ciò in cui essa può dare prova perfetta di sè. E lo troverà spesso in cose apparentemente umili, e darà loro la dignità, il valore che meritano, poichè queste umili cose, formano il terreno solido, sul quale si può sicuramente costruire ogni edificio più bello. Ove questo vacilli diventa vana ogni altra operosità.

Nessun campo ci appare più adatto alle attitudini femminili di quello dell' insegnare, dell'educare. Ma anche qui dovremo lealmente, con particolare cura cercare quei rami in cui possiamo diventare eccellenti. E se fin d'ora troveremo il posto migliore per noi nella Scuola, ci potremo compiacere della nobiltà di un còmpito, qual' è quello di curare la prima età. Tanto spesso è priva delle gioie che la natura sembra concederle, come cosa sua propria: turbata e infelice, ne rimane amareggiata tutta la vita. E potrà sembrare un dono prezioso quello concesso a noi di allietare quei primi anni, di lasciare nell'anima dell' infanzia e della gioventù un deposito di dolcezza, di forza a cui attingere negli anni futuri.

Ma il problema dell'educare si affaccia oggi sotto un aspetto nuovo. Mentre le civiltà antiche avevano trovato una disciplina morale, raggiungibile nella sua massima perfezione dai pochi, pensatori e filosofi, il Cristianesimo aveva saputo creare un ideale di perfezione accessibile a tutti, anche ai più umili per condizione, per intelligenza, dando valore allo sforzo, dignità all'anima di ognuno.

E aveva trovato una disciplina per ordinare, regolare e avviare praticamente alla vita. Per coltivare la vita interiore aveva assegnato coi precetti, ore e consuetudini, che quotidianamente richiama-

vano il pensiero a raccogliersi, a ricordare i propri doveri, a mettersi in relazione con Dio.

Ma come è naturale svolgimento delle civiltà, nel loro progredire gli uffici si differenziano, si separano. Alla religione è stato tolto l'ufficio di dirigere intera la vita; la società laica lo ha avocato a sè, specialmente colla scuola, che vorrebbe informare alla morale che più giova alla prosperità di tutti. La scienza che studia e tenta di spiegare tutto quello che prima era posto come dogma, ha contribuito a delineare questa separazione: e mentre la psicologia moderna cerca, sperimenta, v'è una incertezza, di cui tutta la società sente il contraccolpo.

È possibile creare una morale che praticamente regoli la vita senza la religione? La religione sa essa sentire i bisogni nuovi e adattarvisi? D'altra parte, non si sentivano molti, qualche decina di anni fa, più sicuri che la scienza sarebbe riuscita a soddisfare tutte le esigenze della vita umana?

Gravi problemi questi e noi davvero non ci accingiamo a scioglierli.

Ma intanto praticamente ogni giorno ci aiuterà la chiara visione che ci dànno delle cose l'affetto, la bontà illuminata, la capacità di penetrare nelle giovani anime, ricordando che l'educazione è come l'aria che ci avvolge; lentamente, inconsciamente modifica e spesso cambia le nostre naturali disposizioni.

Tra i temi che riguardano l'educazione e la morale nelle scuole, v'è quello importantissimo e che tanto è discusso oggi dell' insegnamento religioso.

Comprendendone tutta la gravità, sentiamo l'obbligo di seguirne lo svolgimento, di discuterne i vari giudizi espressi. Mentre nei secoli passati la religione si imponeva alla società, con autorità indiscussa, riguardo alla parte dogmatica, e compenetrava, dirigendola tutta la vita civile, sorse nel secolo XVIII all'aprirsi della libera critica, una generale ribellione contro gli abusi che sotto la veste religiosa opprimevano e contro ogni forma dogmatica. Non si ebbe altra cura, che di liberarsi in blocco, di ogni religione, senza tener conto del posto, che le religioni occupano nell'animo umano e del sentimento a cui corrispondono.

Al dogma del *sì*, che tutto asserisce e impone, si sostituì il dogma del *no*, che tutto nega e respinge. Ma allo spirito scientifico, che sempre più s'innalza al lume dell'analisi e della esperienza indagatrice, parve ripugnante l'intransigenza dell'asserire e disse: « Ignoro tutto quello che non tocco con mano, e che non confermo colla esperienza ».

Neppure questa sosta fu lunga: ciò che sembrava più sicuro, cioè il portato della esperienza, si rivelava alla scienza speculativa, che pur tanto aveva dato al pensiero e alla vita umana, troppo poca cosa: quello che essa intravedeva al di là dell'osservazione

presente le appariva così infinito, e i fenomeni da essa conosciuti, così complessi, che ora confessa dover porre le medesime sue asserzioni come verità limitate, relative, legate cioè ad altre verità, che le sfuggono.

Dinanzi alle spiegazioni che dei problemi della vita si davano, la scienza fu condotta a dire: « Ignoro, quindi non posso asserire che non sia vero o in qual misura sia vero »

Ed intanto essa accerta, che vi è nell'animo umano un desiderio religioso; in altre parole, osserva un sentimento che richiede un oggetto suo proprio, il quale oggetto rimane all'infuori di ogni processo logico, di ogni ragionamento, di cui essa si può valere per un'analisi perfetta, sicura. Il sentimento religioso rimane quindi inaccessibile alla conoscenza altrui e non può essere sottoposto in modo serio ed esauriente ad un giudizio esteriore; perchè, scientificamente parlando, ogni giudizio sopra un argomento, suppone dei dati comuni, un intendimento comune, che qui manca. La confusione che si fece dapprincipio tra i difetti delle religioni dogmatiche e il sentimento religioso era forse necessaria per liberarsi della parte loro opprimente, era inevitabile, perchè si parlava di ciò che non si conosceva appieno.

Le conoscenze umane, osserva uno dei pensatori moderni più illustri, sono simili ad una sfera, che ingrandendosi offre un numero di punti sempre maggiori verso l'ignoto, verso l'infinito. Le conclu-

sioni della scienza moderna, se offendono il nostro desiderio così tormentoso di certezza, ci offrono un concetto più vero della vita, che ci appare più grande e più mirabile.

Dinanzi all'attitudine della scienza, dinanzi al concetto della libertà, il problema religioso nella scuola rimane un fenomeno da lasciare alla coscienza più intima degli individui. Ma è legge che i portati della scienza e della libertà solo lentamente si diffondono e pervadono una società: intanto le passioni la conducono; ed era difficile che la questione dell'insegnamento religioso fosse praticamente posto ispirandosi a questi principii — secondo i quali la società sentendo in sè il potere di frenare e opporsi a tutte le tirannie che hanno oppresso nel passato e che minacciano nell'avvenire, — avrebbe dovuto mostrare una tolleranza, non fatta di compassione, ma di rispetto dinanzi al fenomeno religioso e volerlo coltivato da chi ne ha l'animo compreso, e si trova in grado di meglio trasfonderlo. D'altra parte quelli che ne sono come i custodi naturali, avrebbero dovuto mostrarsi gelosi di un còmpito così delicato, come è quello dell'insegnamento della propria fede.

La proposta di sottrarre l'istruzione religiosa alla scuola si presentò nel momento attuale coll'aspetto di una aperta negazione e vi si è risposto coll'atteggiamento della difesa, e con soluzioni medie

consigliate dalla opportunità. Ma il beneficio dei nostri liberi ordinamenti sta appunto in questo, che seguendo le vicende del tempo, si può trar profitto dall'esperienza.

L'educazione moderna presenta un altro aspetto nuovo. Mentre nelle civiltà anteriori i doveri si riassumevano sopratutto in doveri riguardo a uomini e cose vicine e immediate, che personalmente interessavano l'individuo e si lasciava il resto alle autorità costituite, oggi tra i doveri del cittadino c'è anche quello di seguire, di sorvegliare la cosa pubblica.

Così alla nostra coscienza che ci faceva responsabili delle nostre azioni, dei sentimenti che le muovono, del fine, che si propongono, degli effetti che ne derivano, riguardo a persone e cose vicine, si aggiunge oggi una coscienza, direi, *sociale*.

Possiamo noi dire di conoscere le relazioni che compongono l'intricatissimo congegno di una società moderna?

È possibile giudicare o deliberare col solo impulso del sentimento?

Se è il sentimento quel che muove ogni cosa, bisogna pur convenire, che per questo appunto richiede un freno, una riprova continua, una conoscenza precisa.

Difficilmente permetteremmo ad altri di condurre l'amministrazione della nostra casa con quegli

impulsi, quella incompetenza, che noi tutti troppo spesso usiamo o tolleriamo riguardo alla cosa pubblica.

Gran parte di questa coscienza non si forma che lentamente colla pratica, e noi la riscontriamo in altri paesi che da più tempo si esercitano nella civiltà moderna: ma certo ad affrettarla gioverà la coltura, gioveranno le scienze sociali ed economiche, che mostrano la natura, lo svolgersi delle varie società, le leggi che regolano quelle in cui viviamo, scienze che ispirano il senso della complessità dei fatti tra cui ci muoviamo.

Se tutte non possiamo acquistare queste scienze, a tutte noi è possibile di studiare e leggere alcuni libri, che ci diano il senso di ciò che ignoriamo, per modo che quando ci occorra sappiamo ove attingere e come approfondire. E se neppure questo potremo fare, il riconoscere la nostra deficienza sarà un grande vantaggio.

La mezza coltura è pericolosa perchè non ci fa vedere la verità, ci illude di sapere quello che non conosciamo.

Noi abbiamo viva, sicura fiducia nella scienza, che dopo aver diffuso nella vita pratica tante utili cognizioni che l'hanno abbellita, riuscirà anche in questo ramo di vita civile, che si collega alla vita interiore, a far accettare leggi e norme, che assicurino la pacificazione degli animi e la prosperità sociale.

Un primo beneficio che la scuola per mezzo dei suoi educatori può produrre è appunto la persuasione della complessità dei fatti sociali; di un fatto che pare utile a noi conviene sempre considerare l'effetto che esso produce sugli altri.

È bensì vero che nelle società moderne in cui tutti gli interessi sono organizzati, un mezzo di sviluppo e di perfezionamento si trova appunto nella opposizione, nella lotta dei varii interessi: ma al di sopra sta sempre l'interesse generale che rappresenta il principio fondamentale dell'idealità umana.

II.

Il tema che la Sezione si è proposto di studiare, *quale sia la coltura necessaria alla donna nella famiglia e come promuoverla*, offrirà un campo di osservazione; sono giunti ragguagli di buone esperienze fatte, di suggerimenti e di riforme, tanto per ciò che riguarda la classe più agiata, quanto nell'interesse delle classi popolari dedite a forme di lavoro diverso nelle campagne o nelle città.

E qui accanto alla parte educativa, opera continua, si pone quella della istruzione la quale, dopo le prime cognizioni generali, vorrebbe tendere ad avviare per sentieri diversi con mezzi opportuni, alle varie condizioni della vita.

Il pensiero dominante rivolto a darci una patria,

la rapidità, con cui l'Italia si è costituita a nazione, la diversità delle parti che la compongono, hanno creato delle difficoltà particolari per noi.

Tutta la nostra scuola come si è costituita non riesce nella parte educativa a formare il carattere, a disporre gli animi: non sa infondere il rispetto per le qualità morali, che bene spesso tengono luogo dell'ingegno, nè per la individualità degli alunni, nè per la disciplina così necessaria riguardo a sè come riguardo agli altri: disciplina che non contrasta colle qualità individuali, ma le avvalora.

E neppure riesce nella parte della istruzione che dovrebbe lasciare un durevole amore per la coltura e il bisogno di continuarla, nè riesce a bene preparare per professioni diverse che soddisfino le necessità pratiche della vita. Anzi in quest'ultimo suo ufficio di istruire la scuola non trova l'aiuto che le verrebbe dall'altro dell'educare; nella fretta di preparare la vita materiale ha creduto di dover dare una infinità di cognizioni, dimenticando, che ciò che non si assimila, nè si coordina ingombra e nuoce; e la mente affaticata, indebolita mal si prepara alle lotte della vita o a una data professione. Fondamento di qualunque attività sono il vigore morale e la mente bene addestrata.

A noi donne oltre la scuola dovrebbero stare a cuore le istituzioni sussidiarie della scuola.

Il sorgere, il moltiplicarsi dei Dopo-scuola o Edu-

catorii, e dei Ricreatori, è il riconoscimento dei difetti della scuola Si propongono un fine sopratutto educativo e vorrebbero mantenere l'alunno per maggior tempo possibile nell'ambiente più sereno, educativo che la famiglia non può sempre dargli e gradatamente avviarlo a una professione. Ma, se molto è stato fatto e bene, è importante rilevare i difetti che si riscontrano, e provvedere. Qui la cooperazione sempre più vigile e l'iniziativa personale saranno di grande giovamento.

Nelle Scuole professionali, questa iniziativa individuale si è mostrata attivissima. Possiamo seguirne lo svolgimento in documenti ufficiali, come da uno studio assai bello e comprensivo che fu presentato nel Congresso del 1906 a Milano.[1]

Dalle scuole pubbliche sono per necessità esclusi quei bambini che si trovano in condizioni anormali, cosa che ci appare ingiusta dacchè essi appartengono a famiglie che soddisfano come le altre ai doveri verso lo Stato, e nociva verso la società, poichè prepara degli inutili o dei delinquenti. Molti sono appena tardivi: bene curati potranno bastare a sè stessi e portare nella vita un tributo di sana operosità.

(1) *Esposizione delle Scuole industriali e commerciali in Roma*, nov.-dic. 1907. Catalogo redatto dalla signora CLELIA GOLFARELLI FAGO. *L'Insegnamento commerciale in Italia*. Brevi note del professor GIUSEPPE CASTELLI, Roma, G. Civelli, 1906.

Ma intanto con rammarico dobbiamo notare la ritrosia a valersi della scuola, mantenendosi in Italia grande ancora il numero degli analfabeti. Quali sono le cause, quali i rimedi da applicare per togliere questo male?

Il Governo ha raccolto utili dati, con le inchieste che ha promosso, ed interessanti sono le notizie presentate dalla Unione Magistrale Nazionale al Congresso di Milano del 1906.[1] Complesse le ragioni, non efficaci perfettamente in breve tempo i rimedi.

Sarebbe un utile lavoro per il Consiglio Nazionale se prendesse a studiare tale quesito, partitamente nelle varie regioni d'Italia: coll'intento di riparare per quanto è possibile, al danno di provvedimenti spesso inadatti perchè troppo uniformi.

E non tanto l'obbligo imposto, quanto l'utilità della scuola, dimostrata con mezzi pratici, può far nascere il sentimento della sua necessità civile. Il Governo non può tracciare che delle vie generali, e queste non possono riuscire utilmente sistemate, che col concorso dei cittadini. Le scuole migliori materialmente, le qualità delle insegnanti varranno ad attirare gli alunni.

E qui la Sezione è invitata a studiare il modo con cui sono ora preparate le nostre maestre, e si

(1) *Inchiesta sull'analfabetismo in Italia*, Unione Magistrale Nazionale, Roma, S. Maria in Via, 40. Roma tipografia Popolare, 1906.

potrà vedere come s' imponga la necessità di riformare la scuola magistrale, affinchè le giovani che si dedicano di buon animo a una così alta professione trovino ogni migliore aiuto per diventare ottime maestre ed educatrici.

Mentre Governo e Comuni cercano di migliorare le condizioni loro materiali, c' è tutta una parte di educazione, di azione del pubblico, che varrebbe ad educare le maestre stesse.

Non possiamo tacere le condizioni morali, in cui ci troviamo attualmente in Italia riguardo alla scuola; l' indisciplina degli alunni e alcune manifestazioni tra gl' insegnanti stessi, tanto che fu argutamente detto trattarsi «di una guerra di tutti contro tutto; dei professori contro il Ministero e gli studenti; degli studenti contro il Ministero; dei padri di famiglia contro i professori.

«Riflesso questo della vita nostra presente, nella quale, come fu osservato in un documento ufficiale, [1] nuove forme e nuove idee si vanno rapidamente sovrapponendo ancora incomplete, indeterminate, mal sicure di sè, al passato che non sembra più reggere».

«Il concetto largo di libertà, di perfetta uguaglianza, che informa tutta la vita nostra, il senso cri-

(1) *Relazione* del prof. FIORINI, *sullo stato giuridico, sugli stipendi e sulla carriera degli insegnanti delle scuole medie*, maggio-dicembre, 1906.

tico, che senza rispetto di tradizione e di autorità pervade ogni cosa e la demolisce, ha toccato anche la scuola, che tanta parte della sua forza educatrice traeva dalla fiducia riposta nell'autorità di chi insegna».

Distrutta l'autorità imposta, ne segue la necessità di un'autorità razionale, quale è sola ammissibile nelle nostre società che chiamano tutti i cittadini a partecipare alla vita pubblica e quindi a scegliere le norme per governarla. Ma una volta scelta questa autorità bisogna sottomettervisi. E questa disciplina appunto, che è la qualità dei popoli veramente liberi, manca a noi.

Il pubblico non è ancora così altamente educato, da riconoscere un'autorità liberamente scelta e da sottomettervisi.

L'insegnante stesso si trova così sviato quasi inconsciamente ed è spesso tentato nella difesa dei suoi diritti a dimenticare gli obblighi assunti.

L'opinione pubblica può ricondurvelo gradatamente fattasi consapevole del bisogno che la società si compenetri nella scuola, e che la scuola si senta parte viva, rispettata della società.

La Sezione tratta per ultimo l'argomento delle Biblioteche, importantissimo in Italia, dove tanto c'è da ordinare sia per l'erudizione, che per la coltura generale. Come dice un autore inglese,

una nazione civile non può vivere senza essere aereata dai libri: la distribuzione di buone letture è cosa tanto vitale per l'intelligenza del pubblico moderno quanto le finestre aperte per i tisici. La grande quantità di pubblicazioni odierne, rende difficile per molti l'orizzontarsi; molti leggono a caso, un libro, senza conoscere l'argomento a cui si collega; molti si gettano alla lettura dei romanzi, senza nessuna scelta. Ma questi sono forse più nel vero; non domandano che diletto e lo trovano in un libro che, anche mediocre presenta una unità, ed è fine a se stesso. Invece gli altri si illudono di leggere e comprendere e non acquistano che idee confuse e il più delle volte false.

L'unità, che è il fondamento di una vita morale, è così disturbata da questa mancanza di unità che è nelle idee.

« Non si possiede - scriveva M^me^ Necker - il vero dominio di sè, che dopo essersi fatto come uno schema di pensiero, sopra tutti i soggetti importanti, un sistema di idee, di opinioni da seguire costantemente. Tale sistema è il frutto delle nostre riflessioni, arricchite ogni giorno con quello che ascoltando o leggendo troviamo più vicino alle nostre idee permanenti, che vi uniamo o sto per dire, vi attacchiamo sopra. Non si ritengono le cose, che in proporzione alle altre già acquisite con cui fanno catena ».

E per leggere utilmente ognuno dovrebbe per primo chiedersi perchè fa una data lettura: se è per il diletto, vada pel diletto; se è per acquistare delle cognizioni, bisogna che trovi il terreno che le accolga, altrimenti si disperderanno nell'aria nebbiosa.

Il presentare un dato ordine di libri, secondo lo svolgimento di un certo organismo di idee, di cognizioni, indicarne il valore, appare come l' ufficio educativo che dalla Biblioteca oggi si pretende.

Alle bibliografie già esistenti, se ne aggiungeranno altre che si proporranno questo fine particolare. Da ciò trarranno vantaggio anche le Biblioteche popolari. Ma quali sono i libri che più spontaneamente il popolo gradisce? Quali sono per lui i più divertenti, i più istruttivi? La tendenza moderna di dare cognizioni pratiche ed utili alla vita, non dovrebbe predominar tanto da scartare il libro, che coltiva l'immaginazione e il sentimento. Questo campo di osservazione diretta sul gusto delle letture del popolo ci manca, e potremmo con profitto coltivarlo.

Tutto ci richiama alla operosità, alla iniziativa individuale, ad un'azione, che non si sostituisce allo Stato, ma perfeziona quanto lo Stato od altri utilmente fanno.

L'argomento così ampio mi ha costretta a dilungarmi più di quanto avrei voluto. Molte di que-

ste parole potranno avere il tono della predica, che chi parla sente di dover rivolgere a sè più che ad altri. Ma in ogni modo per loro parte, le signore Congressiste potranno esprimere l'alta aspirazione, che qui le raduna, colle parole del Poeta:

« Sino a che farà giorno, noi rimarremo la testa alta e tutto quello che noi possiamo fare non lo lasceremo addietro, dopo di noi ».

Roma, 1908 - Forzani e C. tipografi del Senato.

1150494 P

6183
7